

SIRACIDE

Siracide CAP. 5 versetti 1-4

Martedì 20/03/2012

Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: “Basto a me stesso”. Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: “Chi mi dominerà?” perché il Signore senza dubbio farà giustizia . Non dire: “ho peccato, e cosa mi è successo?” perché il Signore è paziente

Francesca: Il Siracide fa l'elenco delle presunzioni del ricco e del peccatore . *Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: “Basto a me stesso”.*

S. Paolo in Primo Timoteo Cap. 6.v.4 ricorda ai ricchi di non essere orgogliosi delle loro ricchezze e di non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio. Lui è la nostra sicurezza. Salmo Cap. 62, v. 11 “Alle ricchezze anche se abbondano non attaccate il cuore”. Le ricchezze possono portare fuori strada, lo vediamo nel giovane ricco del Vangelo che osservava tutta la legge, ma a causa delle sue molte ricchezze non vede che Gesù lo chiama a partecipare alla sua missione salvifica e alla sua gioia, ma se ne va triste. Però il Vangelo mette in luce anche la figura di Zaccheo. La salvezza di un ricco e capo dei pubblicani. Per Zaccheo, appena Gesù lo chiama, le sue ricchezze non hanno più valore e confessa a Gesù i suoi molti peccati, la vera conversione. Poi, dà ai poveri la metà di ciò che possiede e restituisce ciò che ha rubato. “Oggi in questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo” Così dice Gesù a Zaccheo, egli è un degno figlio del Padre dei credenti per la sua grande generosità. *Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore.* Il versetto mi porta a Genesi 4 dove il Signore corregge Caino pur sapendo di non essere ascoltato. V.6 “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene non potresti forse tenerlo in alto? Ma se non agisci bene il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo”. Ma Caino non teme il Signore, il mezzo che tiene lontano il peccato. Nel Siracide Cap. 1 v.21 è poi scritto che coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole.

Non dire: “Chi mi dominerà?” perché il Signore senza dubbio farà giustizia Non dire: “ho peccato, e cosa mi è successo?” perché il Signore è paziente. Qoèlet 11 v.12,14 dà ai due versetti questo orientamento: il Signore non punisce subito con una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dell'uomo è pieno di voglia di fare il male. Infatti il peccatore anche se commette il male mille volte ha lunga vita. E ci sono giusti ai quali tocca la sorte dei malvagi, e ci sono malvagi ai quali tocca la sorte dei giusti. Tuttavia dice il Qoèlet: “Io so che saranno felici coloro che temono il Signore”. Infatti dire: “Chi mi dominerà? Eppure ho peccato e che cosa mi è successo? È da stolti perché se il Signore tarda a fare giustizia è per il bene del peccatore in vista del suo pentimento. È scritto: “Il Signore non gode della morte del peccatore, ma desidera che si converta e viva”.

Daniela: La ricchezza è spesso un ostacolo nella sequela del Signore. Questo versetto mi fa pensare al giovane ricco che non segue Gesù perché aveva molte ricchezze e se ne va triste (Matteo CAP. 19 v. 16,22) . Occorre anche dominare i propri istinti e le proprie passioni, mettersi dei limiti perché il Signore è giusto e sarà Lui a metterli. Il Signore è paziente, non è come noi e da un lato aspetta la nostra conversione, ma dall'altro, sembra dire il testo, il peccato ha sempre delle conseguenze.

Don Giuseppe: *Non confidare nelle tue ricchezze,* non ti appoggiare alle tue ricchezze. Ora l'autore sacro, come è già stato rilevato, esamina un atteggiamento spontaneo in noi uomini, fare affidamento nei beni terreni. Ora perché dice non ti appoggiare alle tue ricchezze, non farne un

punto di leva nella tua vita, perché non sono buoni tanto i beni in sé, perché tutta la creazione è buona, quanto sono illusori quei ragionamenti che noi facciamo in rapporto ad essi; sono sicuro, come dice nella seconda parte il versetto: **“Basto a me stesso”**. Le ricchezze diventano perciò motivo di riflessioni illusorie e ingannevoli per coloro che in esse confidano, per cui il Signore dà questo consiglio: “Ebbene io vi dico non ? procuratevi amici con la disonesta ricchezza”; la Vulgata, il testo latino, dice: “Non confidare nelle tue ricchezze inique” e il Vangelo ci dice: “Non ? procuratevi amici con la disonesta ricchezza”. Gesù usa un’espressione aramaica con il mammonà di iniquità. Il mammonà è una parola aramaica che vuol dire ricchezza, vuol dire bene, quindi la traduzione evangelista sia di Marco, che di Luca hanno conservato il suono aramaico, la parola usata da Gesù, affinché quando essa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne gli amici che voi vi state facendo. Bisogna farsi degli amici, superare le nostre paure, perché mi sto convincendo che l’attuale crisi non è economica, è umana, sono i valori umani che sono in crisi, per cui il fatto economico non è altro che la risultante di questa crisi dei rapporti, della solidarietà, della reciprocità, della sussidiarietà. La disciplina dei potenti, dei ricchi, delle banche stesse che sono enti impietosi, freddi, queste compagnie trasnazionali, le multinazionali, gli enti che ormai hanno privatizzato tutto il tessuto sociale proprio come mostri assetati di danaro, tutto questo complesso non fa che mettere in luce che la crisi è umana e quindi la risoluzione non parte dai vertici, parte dal popolo, parte da un riappropriarsi di una capacità relazionale che oggi noi abbiamo perso. Oserei dire, riprendendo la scrittura, soprattutto Gesù, la relazione del villaggio, per cui il villaggio vive la complementarietà, non dico l’autarchia, ma la complementarietà nei rapporti umani. Distruggendo questo tessuto, quindi demandando tutto a questi mostri che non hanno un cuore umano per cui divorano, mangiano, sono assetati di sangue si arriva alla crisi; per cui non confidate, non appoggiatevi su di essa, su questa ricchezza, e difatti non dire “basto a me stesso” perché questa è l’illusione primaria che crea la ricchezza, cioè le ricchezze sono sufficienti per vivere, quindi non ho bisogno degli altri, basto a me stesso, mi è sufficiente quello che ho, non ho bisogno. È questo primo inganno che porta alla chiusura, all’individualismo, al disprezzo di chi minimamente attenta alla ricchezza stessa; inoltre gli elementi di reazione presenti nella nostra società si ammantano della veste dei valori religiosi e culturali, ma questa è un’ennesima ipocrisia che si ripete perché vuole nascondere in realtà la difesa di un patrimonio economico, quindi trova motivi nella cultura, nella razza, nella religione per contrapporre alla presenza di altri queste motivazioni sublimi. Basto a me stesso, è l’autarchia, il termine greco che abbiamo anche nella nostra lingua italiana, ed è quello che diceva il ricco stolto nella parabola” Anima mia hai da saziarti per molti anni, vivi, mangia bevi sino alla gioia” quella notte una voce gli disse, Dio gli disse: “Questa notte ti è chiesta la tua vita. Stolto, quello che hai accumulato di chi sarà?” La Vulgata aggiunge: “perché ciò non gioverà a nulla nel tempo della vendetta e del castigo, il tempo del giudizio di Dio. Quando Dio giudica questo non ti servirà a niente”. L’ebraico dice: “Non appoggiarti alle tue ricchezze e non dire vi è forza nella mia mano” Sono in grado di fare quello che mi piace, sono forte, quindi faccio quello che mi pare e piace; aumentando la ricchezza, aumentano i vizi e, come tali, distruggono la persona.

Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore

Non seguire, non andare dietro al tuo istinto. Letteralmente dice alla tua anima, perché l’anima è la sede della forza vitale nostra e fa scaturire da noi quelle energie primordiali che devono essere domate, invece quando c’è il danaro prendono forza queste energie primordiali che sono in noi: la concupiscenza, l’ira, trovano alimento proprio nelle ricchezze stesse per cui tu brami sempre di più, vuoi sempre di più, la società ti dice di consumare perché è nel consumo che il commercio aumenta, quindi c’è lo scambio, le passioni si alimentano a dismisura e si formano nuovi schiavi, perché costretti per danaro a soddisfare i desideri di coloro che hanno il danaro, per cui ecco la prostituzione maschile e femminile. Da qui il divertimento esasperato e anche gli altri vizi, la gola portata all’eccesso e così via, per cui poi alla fine uno si distrugge proprio perché ha camminato nella via della concupiscenza del suo cuore, cioè ha fatto quanto desiderava di fare e a causa di

questa illusione, di potere seguire le proprie passioni, ci si fa male gli uni con gli altri perché si pensa di non avere più limiti nelle proprie esigenze, nei propri desideri, nelle proprie soddisfazioni.

Non dire: "Chi mi dominerà?" perché il Signore senza dubbio farà giustizia

Illudendosi di avere una forza illimitata e duratura uno può cadere nell'inganno che nessuno lo possa dominare, perciò imperversa contro i deboli come dice il Salmo 10 in più punti. È tutto basato sull'oppressione dei poveri, questa illusione dovrà fare i conti col giudizio di Dio, ma di questo giudizio ci si prende beffa perché, come è già stato citato nel Quèlet al Cap. 8 v. 11, non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione. Per cui noi recepiamo che ci si burla del giudizio di Dio. Era la prima pagina che leggevamo domenica scorsa nella conclusione del secondo libro delle Cronache: "Si presero burla dei profeti e li schernirono, li oltraggiarono e l'ira del Signore giunse al colmo per cui distrusse la città, il tempio e deportò il popolo". Quindi è inesorabile che c'è un giudizio di Dio e c'è una misura della sua stessa pazienza posta da Lui per il nostro bene. Per cui è un vaglio di purificazione attraverso il quale il Signore ci fa passare e bisogna anche prepararsi.

Non dire: "ho peccato, e cosa mi è successo?" perché il Signore è paziente

Se qualcuno ti dice che nel fare quello che stai facendo tu stai peccando, stai disubbidendo alla legge di Dio, stai andando contro ai suoi comandamenti, stai disprezzando il Signore, e tu con arroganza rispondi: "ho peccato, che cosa mi è successo?", significa pensare che il tuo male non sarà punito da Dio, la ragione per quelli non punisce, come è già stato rilevato, perché il Signore è paziente. El'Apostolo Pietro nella seconda lettera ci dice: "La magnanimità del Signore non giudicatela come salvezza". Cioè Egli è paziente perché vuole tutti gli uomini salvi e che giungano alla conoscenza della verità e allora non si può approfittare di questa sua bontà, ma al contrario occorre prenderne motivo proprio per convertirsi, per purificare i nostri cuori, perché il Signore ci esorta: chi ha orecchi intenda, capisca quello che sta succedendo e lo legga accuratamente alla luce della parola di Dio in modo che egli sappia che cosa deve fare. Ringraziamo il Signore di questo dono della sua parola e preghiamo il Signore che tutti gli uomini l'ascoltino per acquistare la sapienza.

Prossima volta Martedì 27/03/2012

SIRACIDE CAP 5 Versetti 5-8